

SCHIAVI DEL POTERE IMPARIAMO DA GIOVANI A CEDERE IL PASSO

Luca Josi

Il bell'intervento della costituzionalista Ida Nicotra ospitato dal vostro quotidiano la scorsa settimana solleva quesiti essenziali sul problema del ricambio generazionale partendo da una fotografia esatta e drammatica del nostro Paese: due vigorosi settantenni alla testa del governo e dell'opposizione, la sopravvivenza dell'esecutivo legata, al Senato, al voto di sette persone la più giovane delle quali ha 78 anni e un Parlamento in cui gli under 44 sono appena il 12 per cento dei deputati. Esiste dunque un problema generazionale? Direi di sì. Come affondarlo? Innanzitutto tenendo chiare due premesse: 1) non risulta che nessuna generazione abbia mai lavorato alacremente alla propria sostituzione;

2) non è mai accaduto che una classe dirigente abbia ricevuto il potere per concorso o al suo compleanno. Il ruolo lo si conquista e non lo si ottiene con una domanda di rottamazione. Forti della fotografia iniziale sul profilo anagrafico della classe politica italiana, con alcuni amici ci si è chiesti quale antidoto utilizzare per non sprofondare, a nostra volta, nel desiderio di sentirci un giorno indispensabili, insostituibili, comunque inamovibili. Tolto qualche eccentrico, molti, pubblicamente, chiedono ricambio dividendosi poi sul come realizzarlo. Nell'attesa che però ci si metta d'accordo sul "come" farlo, abbiamo pensato d'incominciare a scrivere del "quando", definendo una

proposta pragmatica non lamentosa, non piagnona che suona così: «Chi di noi, coerentemente a quando chiede ricambio e competitività, è disposto, oggi, a sottoscrivere un patto che lo impegni, raggiunta l'età dei 60 anni, a lasciare o non accettare un ruolo di leadership (cariche primarie della politica e dell'economia) e a proseguire piuttosto il suo impegno nei ruoli di vice, di numero due, di saggio, di consulente o di qualsiasi altra posizione che consenta alla società di avvantaggiarsi e non disperdere la sua esperienza?». Il Patto, che è un quesito privato che mai vorremmo trasformato in legge (perché ogni uomo ha il diritto di spendere la propria vita come desidera), si divide a prima

letta tra due opposte trappole: vanità e mitomania. La generosa vanità di chi s'impegna a rinunciare a cariche che nessuno mai gli offrirà e la prudente mitomania di chi è preoccupato di perdere o pregiudicare una carriera che mai potrà sfiorare. Un potenziale scontro, titanico, tra velleitari vanagloriosi e velleitari predestinati. Quindi, anziché domandare l'impossibile ad altri, chiediamo il possibile a noi stessi, per non continuare a dar vita a generazioni che invecchiano senza diventare adulte. Una società che non rispetta e ascolta l'esperienza è zoppa ma una che non vede il domani ed è incapace di rigenerarsi, senza che il suo ricambio sia il frutto di una sconfitta o un trauma, muore.